

LO SCONTRO POLITICO

Epifani avverte il Cav «Basta ricatti a Letta»

- Il segretario Pd ammonisce il Cavaliere a non mettere in crisi il governo «per ragioni personali»
- Il premier punta su politiche per lo sviluppo e non vuole il muro contro muro con Berlino

SIMONE COLLINI
ROMA

Il timore è che questo sia un modo per preparare il terreno, in caso arrivino a fine mese sentenze a lui sfavorevoli su Mediaset, Ruby e Mondadori. Ecco perché Guglielmo Epifani dice a Silvio Berlusconi di stare «attento a non mettere in crisi il governo per le sue ragioni personali». Il segretario del Pd teme che le ultime uscite del leader del Pdl sul governo e sulla necessità che il premier Enrico Letta sfidi Angela Merkel sul tema dell'austerità siano puramente finalizzate a porre le premesse per uno strappo qualora negli ultimi dieci giorni di giugno Corte costituzionale e Corte di cassazione esprimano due condanne penali e l'obbligo di pagare oltre 500 milioni alla Cir di Carlo De Benedetti. «Saranno i fatti a dimostrare le vere intenzioni di Berlusconi», dice ora Epifani aggiungendo che l'ex premier «in passato ha spesso anteposto le sue esigenze a quelle del Paese». Il segretario del Pd non vuole lasciare il leader del Pdl libero di muoversi mettendo a repentaglio la tenuta del governo: «Il Paese ha bisogno di una fase costruttiva, di impegno al servizio del Paese e bisognerebbe lasciare il tempo alle riforme». Tempo che non ci sarebbe se il leader del Pdl dovesse ritenere più conveniente per lui ripetere quanto già fatto col governo Monti, quando da un giorno all'altro tolse il sostegno all'esecutivo e rese inevitabili le urne anticipate.

Nel Pd si mette in conto l'ipotesi che Berlusconi, di fronte a delle condanne, possa seguire la tentazione di andare a nuove elezioni, contando sul Porcellum ancora in vigore e su sondaggi che danno il Pdl in crescita. E quindi ora Epifani da un lato lancia moniti finalizzati a scoprire il gioco di Berlusconi, dall'altro confida sul fatto che lunedì sera l'ex premier dovrà fare i conti con un risultato delle amministrative che vale molto più di tanti sondaggi. «Se vinceremo le elezioni risaliremo e il centrodestra

abbasserà un po' le penne. Il Pdl si è innervosito perché se anche stando insieme al governo noi vinciamo le amministrative e loro no, significa che la gente ha capito il nostro senso di responsabilità nel sostenere l'attuale governo».

Un buon risultato elettorale può consigliare a Berlusconi di non tirare la corda, ma un atteggiamento che crei fibrillazioni al governo pur non arrivando a uno strappo sarebbe comunque negativo. L'uscita dell'ex premier sul «braccio di ferro» che Letta dovrebbe ingaggiare con Merkel viene giudicata strumentale perché totalmente infondata. Per più motivi. Perché, come dice Epifani, quando Berlusconi era a capo del governo «il braccio di ferro lo ha perso»: «Lo ha firmato Berlusconi il patto per il pareggio di bilancio nel 2013, mentre

altri Paesi lo hanno ottenuto per due anni dopo». Perché la minaccia di uscire dall'Euro è palesemente irrealistica. E poi perché Letta ha dato prova in più modi di voler lavorare per aprire in Europa una nuova fase, nella quale il rigore non sia fine a se stesso e si avviino invece serie politiche per lo sviluppo.

Del resto anche a Palazzo Chigi, pur evitando di commentare direttamente l'uscita di Berlusconi su Merkel e sul rapporto da instaurare con la Germania, si ricorda che fin dal discorso di insediamento Letta ha sottolineato che «di sola austerità l'Europa muore» e che appena incassata la fiducia è volato a Berlino per incontrare il cancelliere tedesco. Anche per questo le mosse di Berlusconi vengono guardate con attenzione, nonostante Letta dica di non temere per la tenuta del governo in caso sopraggiungano «eventi esterni»: «Io penso che sbagli chi pensa che la durata del governo dipenda dagli esiti dei processi Berlusconi perché i ministri stanno lavorando tutti di buona lena», è la linea.

Letta è insomma convinto che di fronte ai risultati ottenuti dall'esecutivo nessuno proverà ad aprire una crisi. Sul fronte europeo il premier si muove per favorire politiche per lo sviluppo, senza andare al muro contro sollecitato da Berlusconi con la Germania (considerata fondamentale per disegnare un nuovo panorama comunitario) ma coinvolgendola insieme a Francia e Spagna nella definizione di proposte comuni sul lavoro in vista del prossimo Consiglio europeo (ci sarà un vertice il 14 a Roma). E anche sul fronte interno Letta sta lavorando per concentrare sull'occupazione più risorse economiche possibili, puntando ad arrivare all'appuntamento di Bruxelles con un provvedimento già approvato in Consiglio dei ministri per la defiscalizzazione e la decontribuzione per le imprese che assumono giovani. Questione di cui il premier ha parlato ieri con il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni e con il Ragioniere generale Daniele Franco, con i quali ha anche ragionato su un decreto da presentare entro luglio per «rimodulare» l'Imu. Dice il titolare del Tesoro riferendosi all'uscita di Berlusconi: «Molti degli euroscettici hanno avuto il loro tempo per fare un braccio di ferro con Angela Merkel. Si vede che non ci sono riusciti».



...
«Il braccio di ferro con Angela Merkel il leader Pdl lo ha fatto e lo ha anche perso»



IL LUTTO

Morta la madre Fassino, cordoglio della politica

A chi ha avuto occasione di conoscerla o solo di condividere con lei le tante occasioni di confronto e di dibattito cui ha partecipato per gran parte della sua vita, di Carla Grisa, la mamma di Piero Fassino, morta ieri mattina nell'Ospedale San Luigi di Orbassano, resterà il ricordo di una donna risoluta e fiera. La prima sostenitrice del suo unico figlio, Piero, politico di rango e ora sindaco di Torino, che sta vivendo ore di grande dolore.

La signora Carla aveva 88 anni ed era vedova dal 1966, quando il marito Eugenio, comandante partigiano, lasciò alla moglie ancora giovane l'impegno di portare avanti l'attività imprenditoriale di famiglia e di far crescere il giovane Piero, il nome è quello del nonno paterno, che aveva solo 17 anni e già si avviava sulla via della politica. Un impegno portato avanti da allora e che mamma Carla ha sempre seguito con l'entusiasmo di una supporter. Si ricorda che al congresso di Pesaro del 2001,

quando Fassino fu eletto segretario dei Ds, in prima fila accanto alla moglie del politico, Anna Serafini, ci fosse lei: «Voglio essere la prima ad applaudirlo» disse la signora, risoluta e determinata come sempre. E sempre pronta a difendere l'operato del figlio, a non lesinargli consigli, anche sul tono da usare e sugli abiti da indossare. E, quindi, a rimproverare i giornalisti che potevano averlo criticato.

A Piero Fassino sono arrivati tanti messaggi di cordoglio. Tra essi quello del presidente della Repubblica che ha scritto: «Caro Piero, ho appreso la notizia per te così dolorosa della scomparsa di tua madre e desidero dirti come ti sia vicino in questo momento con antica amicizia e sincero affetto». La camera ardente sarà allestita oggi e domani presso l'ospedale di Orbassano. Lunedì 10, alle 13, è previsto l'ultimo commiato in Corso Mediterraneo e poi, alle 14, i funerali nella chiesa di Santa Teresa di Gesù Bambino.

Napolitano da Bergoglio. Il Papa: la politica è un dovere

Visita di Stato del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano questa mattina in Vaticano. Alle ore 11 in punto, assicura il cerimoniale pontificio, sarà ricevuto da Papa Francesco. È il primo incontro con il nuovo pontefice «venuto dall'altra parte del mondo» ma di origini italiane. Come segno del nuovo corso, più informale, instaurato da Papa Bergoglio, non sarà necessario indossare il frac. Sarà sufficiente il classico abito scuro. Il capo dello Stato sarà accompagnato dal ministro degli Esteri, Emma Bonino.

Vi sarà uno scambio di discorsi pubblici e c'è da immaginare quanto possano essere ampi i terreni di intesa e le preoccupazioni condivise: dalla crisi economico-sociale alla condizione dei giovani, dalla pace minacciata a un sistema di valori positivi che non abbiano al centro il potere economico finanziario, ma l'uomo e la difesa della sua dignità, a partire da quella degli immigrati, del diritto dei giovani ad avere un futuro. Che vuole anche dire impegno concreto per il bene di tutti, in particolare dei «poveri», lasciando da parte carrierismo e gli interessi privati.

Nell'incontro avuto con i vescovi italiani riuniti a fine maggio, Papa Francesco è stato chiaro: spetta alla Conferenza episcopale italiana tenere i rapporti con le istituzioni politiche e sociali del nostro Paese. Anche per questo è improbabile che domani sul tavolo vi siano problemi di politica interna. Vi è la situazione esplosiva della Siria e in Medio Oriente, la condizione drammatica delle popolazioni civili e delle comunità cristiane, oltre ai nodi legati alla crisi sociale ed economica, alla povertà e all'ingiustizia.

Sono temi cari a Papa Francesco sui quali è tornato anche ieri, ricevendo in udienza gli alunni e gli ex alunni delle scuole gestite dai gesuiti in Italia e Albania. Ricordando Padre Arrupe, il «papa nero» che ha governato i seguaci di sant'Iganzio di Layola, ha affermato: «Guardate, non si può parlare di povertà senza avere l'esperienza con i poveri». Così «non si può parlare di povertà, di povertà astratta: quella non esiste!». «La povertà - ha scandito - è la carne di Gesù povero, in quel bambino che ha fame, in quello che è ammalato, in quelle strutture sociali che sono ingiuste».

IL DOSSIER

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

**Oggi il primo incontro in Vaticano col successore di Benedetto XVI
Il Pontefice agli studenti dei gesuiti: «I credenti devono impegnarsi»**

«Dobbiamo essere tutti un po' più poveri» ha scandito, perché se tutte le persone si ponessero il problema, «se tutti diventassimo un po' più poveri per assomigliare a Gesù maestro povero, molti problemi potrebbero trovare soluzione». La povertà è infatti «uno scandalo», «un grido». Soprattutto in un mondo - ha sottolineato - «dove ci sono tante ricchezze e risorse», eppure «non si capisce perché non si riesce a far mangiare tutti». «Anche per questo - ha aggiunto - ho rinunciato a qualche ricchezza».

Quindi ha messo in guardia i giovani: «Non lasciatevi rubare la speranza dallo spirito del benessere che alla fine ti porta a diventare "un niente" nella vita!». «Scommettete su alti ideali», «trovate la speranza nella carne di Gesù sofferente e nella vera povertà».

Da qui il suo invito ad impegnarsi, a non essere passivi di fronte alla crisi e alla precarietà. A non avere paura «del cadere», «dei fallimenti». Il problema sarebbe «non rialzarsi», mentre bisogna riprendere il cammino insieme alla comunità. Rispondendo a braccio alle domande dei suoi giovani interlocu-

tori, il Papa ha ribadito che la crisi «prima ancora che economica e sociale è umana», che «ad essere in crisi è anzitutto il valore della persona umana, perché oggi il denaro conta di più» e «la persona è schiava». Chiede impegno. «Sta anche ai giovani - afferma - darsi da fare per liberarla» dalle strutture economiche e sociali.

Per la prima volta da pontefice in modo chiarissimo richiama il credente all'impegno politico: è «un dovere», «un obbligo». Perché è necessario - aggiunge - «coinvolgersi nella politica: non possiamo giocare da Pilato e lavarci le mani». E se la politica è troppo sporca, aggiunge, forse «è anche perché i cristiani non si sono impegnati abbastanza con spirito evangelico».

Nell'aula Paolo VI si trattano anche temi più privati. Risponde con semplicità Bergoglio. Assicura che «non voleva fare il Papa», che ha scelto di vivere nella Casa di santa Marta e non nel palazzo apostolico «non per virtù personale», ma perché ama «stare in mezzo alla gente» e stare solo significherebbe negare la sua personalità. Gli creerebbe motivi psichiatrici.